

# VERSO LA PACE IN IRAQ E CON L'IRAQ

## UNA PROPOSTA COSTRUTTIVA DELLA TRANSNATIONAL FOUNDATION

### IL COMITATO DIRETTIVO

16 AGOSTO 2007

#### **Tre sfide poste dalla situazione irachena**

Ad eccezione dell'amministrazione Bush e di pochi altri attori politici, si viene delineando un vasto consenso su scala mondiale. L'invasione e l'occupazione militare dell'Iraq sono considerate come un mezzo controproducente in vista del raggiungimento di qualsivoglia scopo pratico (ufficiale o implicito che fosse) possa avere presieduto all'invasione del marzo 2003.

L'Iraq e i suoi cittadini, la regione mediorientale, l'ordine mondiale e la posizione stessa degli Stati Uniti si sono deteriorati sensibilmente in seguito alle politiche fallimentari dei paesi dirigenti del mondo occidentale. Il recente rapporto *Come fronteggiare la sfida umanitaria che si pone in Iraq* (1) costituisce un forte richiamo dell'urgenza di sviluppare un nuovo ed umano approccio al problema iracheno. È urgentemente necessario, pertanto, pensare positivamente e pensare in una prospettiva a lungo termine.

Formulate semplicemente, tre sfide esistenzialmente importanti, di carattere morale, intellettuale e politico, non possono fare a meno di porsi a chiunque si preoccupi del futuro dell'Iraq e di quello del mondo.

1. Come è potuto accadere che una politica così scapestrata, disinformata e mal progettata potesse essere presentata come (e si sia potuto credere che fosse) un esempio di "Realpolitik", e abbia potuto essere anteposta, da parte dei responsabili di questa decisione, ad altre opzioni politiche in vista della promozione di valori come i diritti umani, la democratizzazione, la pace e la giustizia? In breve, quali lezioni si possono apprendere, da questi fatti, circa i limiti dello strumento rappresentato dall'intervento e dal confronto militare come metodi di gestione dei conflitti e strumenti di attuazione della pace nel caso specifico dell'Iraq e in generale? E, avendo appreso tutti quanti un certo numero di lezioni, non possiamo prevenire che si verifichi qualcosa di simile anche in futuro?
2. Dal momento che l'occupazione, in sé e di per sé stessa, ha avuto effetti di gran lunga più distruttivi che costruttivi sull'Iraq odierno e sui suoi cittadini, come si può porre termine all'occupazione quanto prima possibile?
3. Quali nuove politiche finalizzate al conseguimento della pace, alla riconciliazione e alla normalizzazione dei rapporti, possono essere prese in considerazione e messe in atto all'interno dell'Iraq, in tutta la regione circostante e fra il popolo iracheno e le nazioni occupanti?

Il "fuoco" di questa proposta dovrà essere concentrato sul modo di porre termine all'occupazione e di procedere in direzione della riconciliazione degli animi e della normalizzazione. Le visioni di una pace futura costringono tutti a cercare di sviluppare approcci che vadano molto al di là del paradigma bellico e interventista e della prospettiva quasi esclusivamente occidentale che dominano attualmente la ricerca internazionale e il mondo dei *media*.

## **Dalle prospettive distruttive a quelle di carattere costruttivo**

Una delle principali ragioni per cui le truppe non sono state già ritirate consiste nel fatto che ci sono, oggi come oggi, estremamente poche visioni, e tanto meno piani concreti, che trattino in modo sistematico di ciò che dovrebbe accadere una volta che gli occupanti abbiano lasciato l'Iraq.

Una grande quantità di energia intellettuale, di copertura dei *media* e di opere scritte è dedicata a illustrare come tutto vada male e vada storto (e non c'è dubbio che le cose stiano effettivamente così), mentre non c'è quasi nessuna concentrazione dell'attenzione su ciò che si potrebbe e si dovrebbe fare nel corso dei prossimi dieci o vent'anni. I conflitti non possono essere risolti, tuttavia, senza che si abbia una qualche veduta o proiezione di un futuro migliore. Dal 2003 in poi, i movimenti internazionali per la pace si sono impegnati a fondo contro la guerra, ma hanno avuto – sorprendentemente – ben poco da dire su ciò che avrebbe dovuto subentrare all'occupazione e prenderne il posto. Ciò li rende importanti come movimenti contro la guerra, ma, in larga misura, sterili e fallimentari come movimenti per la pace.

Finché la prospettiva generale è così prevalente e pervasiva, si può formulare con certezza l'ipotesi che non ci sarà nessun ritiro delle truppe o che si verrà a determinare una situazione ancora peggiore dopo un ritiro di questo genere. La continuazione dell'occupazione fino almeno al 2009 costituisce un'opzione verosimile secondo il "Joint Campaign Plan" (2).

Non fare altro che ritirarsi e non offrire agli Iracheni nulla di meglio dopo avere scaricato questo disastro senza precedenti sulle loro vite e sulla loro società sarebbe una scelta indifendibile, per non dire immorale. L'Iraq ha bisogno di guarire nel senso più ampio e più profondo del termine.

Il ritiro delle truppe e delle basi straniere è solo un primo passo in una serie di operazioni intese a favorire il progresso verso la pace e la riconciliazione in tutto il paese.

## **Perché i fautori dell'occupazione possono ancora avere la meglio**

Il dibattito generale in merito è, fino a questo momento, altrettanto deficiente. Argomentazioni vengono sviluppate da molti e diversi attori nel senso che gli americani e i loro pochi alleati rimasti dovrebbero ritirarsi; dopo di che ha luogo uno scambio di vedute contrastanti fra editorialisti, esperti e diplomatici sul problema se l'Iraq, a quel punto, andrà in pezzi o sarà in grado di riprendersi. Pochi sembrano riconoscere e prendere coscienza del fatto che la risposta a questa domanda non possa essere che la seguente: il futuro dell'Iraq non dipenderà solo dagli effetti della ritirata in sé stessa, ma, in misura molto maggiore, dal modo in cui decideremo di cooperare con l'Iraq e coi suoi cittadini.

La ragione principale per cui gli Iracheni si uccidono fra loro oggi è l'occupazione a cui sono sottoposti. Ciò non significa, però, che tutto questo finirà una volta che l'occupazione sarà stata tolta. Se offriremo qualcosa di completamente nuovo, qualcosa di costruttivo e che sia veramente in grado di promuovere e di sviluppare un processo di pace e di riconciliazione, il rischio di sprofondare in un caos totale e in una guerra civile permanente sarà considerevolmente limitato.

Nel corso dell'estate 2007 si assiste a un'"ondata" di articoli intorno al fatto che diversi iracheni (per lo più appartenenti all'*élite*) mostrano di nutrire un timore sempre crescente del giorno in cui i soldati americani torneranno in patria. Cionondimeno una larga maggioranza di resoconti e rassegne di testimoni oculari mostrano che la maggior parte degli iracheni danno l'impressione di ritenere che la situazione che si è venuta a creare a partire dal marzo 2003 è nettamente peggiore di quella esistente sotto il regime di Saddam Hussein e che essi non vedono alcuna luce in fondo alla galleria per tutto il tempo in cui gli occupanti rimarranno sul posto.

L'“ondata” di articoli favorevoli all'occupazione fa parte di una più vasta offensiva degli strumenti di opinione intesa a provare che non c'è nessuna alternativa “viabile” (e cioè effettivamente percorribile) alla continuazione della presenza USA nel paese. Se si consente a questo muro di disinformazione di restare intatto, i sostenitori della necessità di continuare l'occupazione avranno partita vinta nella discussione che si svolge sui *media*.

Non è probabile che il ritiro si verifichi finché un numero molto maggiore di cittadini in tutto il mondo non potrà scorgere alternative concrete all'occupazione. Elise Boulding, la grande “old lady” delle ricerche sulla pace, ha affermato, in maniera molto eloquente, che difficilmente la gente può essere disposta a battersi per ciò che non può visualizzare concretamente. Ciò che possiamo “vedere”, oggi, è l'occupazione e i suoi terribili effetti. Di qui l'impegno dei cittadini nel denunciare questo stato di cose<sup>1</sup>

### **Ciò che occorre è l'inizio di un dialogo, e non una politica che consista nel ritirarsi e basta**

La politica peggiore e più pericolosa, a questo punto, è una politica che si risolva nel “ritirarsi e dimenticare”. L'invasione e l'occupazione permanente sono un disastro politico, intellettuale e morale. Una politica che lasci l'Iraq al suo destino senza alcuna riparazione di guerra, senza nessuna forma di aiuto, senza alcuna possibilità di guarigione sociopolitica, e così via, avrebbe, a sua volta, effetti altrettanto nefasti (3)..

Un'opzione politica di questo genere può diventare più attraente man mano che il “pantano” afgano si aggrava e si approfondisce e che la questione iraniana e forse anche la situazione nel Darfur distolgono l'attenzione internazionale dalle vicende irachene.

Il minimo che la comunità internazionale in generale e le nazioni occupanti in particolare debbono fare è sobbarcarsi all'impegno di dar forma a una politica tale da essere in grado di convincere il popolo iracheno che essa (la comunità internazionale) assume tutte le responsabilità delle azioni a cui ha dato luogo e segnala, con la sua condotta, una disponibilità precisa e determinata a riparare e compensare i danni e i guasti che ha provocato.

La pace e la riconciliazione non possono essere imposte, quali che siano le buone intenzioni retrostanti. Il modo migliore di operare in questo senso può essere deciso solo attraverso il dialogo con gli Iracheni a molti livelli, quelli del governo e della società civile, come pure quello dei vari partiti presenti nella regione. Un invito dall'esterno e alcune idee di larghe vedute per un dialogo di questo genere possono servire, di per sé stessi, come un gesto molto opportuno di riconciliazione nei confronti degli iracheni e di altri.

### **Il progetto più rilevante e più visionario che sia stato elaborato fino ad oggi è americano**

Un certo numero di tentativi politici di elaborare un futuro (e cioè un piano d'azione) che permetta di uscire dal disastro iracheno hanno già avuto luogo. Essi variano in termini di scopi, del grado di cosiddetto realismo di cui danno prova, di prospettive temporali e di creatività. Il piano che ha attratto maggiormente l'attenzione dei *media* è l'Iraq Study Group. Il gruppo in questione ha cercato di realizzare un equilibrio fra l'esigenza di salvare la faccia agli Stati Uniti e quella di migliorare la situazione nella regione. Esso era poco di più che un piano del governo statunitense dall'apparenza meno “falchesca” (“hawkish”) degli altri.

---

<sup>1</sup> Che non è, però, in grado di spingersi più in là (N. d. T.).

Nonostante la pratica ufficialmente adottata e frequentemente ribadita di avere una politica comune nel campo della difesa e della sicurezza, i membri dell'Unione Europea sono stati divisi sulla questione irachena durante gli anni delle sanzioni e poi sempre da quando la Germania e la Francia si sono rifiutate di avallare e di condividere l'invasione guidata dagli USA nel 2003.

È interessante osservare che gli occupanti non avevano la minima idea di ciò che avrebbero dovuto fare dopo la loro invasione, mentre la Francia e la Germania, a loro volta, non avevano la minima idea di quella che avrebbe potuto essere un'alternativa all'invasione stessa. Né, d'altra parte, la Russia, la Cina, il Segretario Generale dell'ONU e nessun altro soggetto politico hanno avanzato idee o visioni complessive, per non parlare di piani d'azione concreti, che potessero promuovere e dare luogo a un dibattito internazionale su questo tema, e cioè sul progetto più importante di costruzione o di mantenimento della pace a cui la comunità internazionale si trovasse di fronte.

È interessante, d'altra parte, che il piano di gran lunga più soddisfacente dal punto di vista intellettuale e che apre le prospettive più lungimiranti sia stato sviluppato dal membro del Congresso Dennis Kucinich, rappresentante democratico dell'Ohio, e presentato alla Camera dei Rappresentanti il 18 febbraio 2007 – H.R. 1234: *Porre termine immediatamente all'occupazione statunitense dell'Iraq*. Esso si è sviluppato sulla scia del *Piano in 12 punti per la pace in Iraq* dello stesso Kucinich (4).

Ciò che forse non susciterà nessuna sorpresa, questo candidato presidenziale di orientamento pacifista alle elezioni del 2008, figlio di un camionista americano di origine croata ed ex-sindaco di Cleveland, riceve scarsa attenzione negli Stati Uniti ed è praticamente sconosciuto in Europa (5).

### **Criteri fondamentali minimi di un progetto di pace a lungo termine**

Ogni programma politico per il futuro dell'Iraq deve soddisfare ad un certo numero di condizioni come le seguenti:

1. Essere conforme al diritto internazionale, incluso il fatto che né i dittatori né le persone sospettate di aver commesso crimini di guerra potranno sfuggire per sempre alle mani della giustizia.
2. Includere una prospettiva più ampia sull'Iraq come parte e componente della formazione conflittuale del Medio Oriente nel suo complesso.
3. Porre al centro delle sue preoccupazioni gli esseri umani: il rispetto, la dignità, l'equità, la riconciliazione, i bisogni umani – e alleviare la paura.
4. Promuovere una sostanziale smilitarizzazione dell'Iraq, della regione circostante e della presenza internazionale.
5. Essere l'espressione di un autentico ethos associativo e partecipativo, di imparzialità e di buona volontà, e convincere in tal modo gli Iracheni che questa non è l'occupazione che ritorna in forma mascherata.
6. Manifestare chiaramente questa determinazione, questa disposizione a dedicare risorse e a continuare ad essere d'aiuto per tutto il tempo che sarà necessario per convincere realmente gli Iracheni del fatto che stiamo facendo qualcosa nel loro interesse, e non a nostro vantaggio.
7. Porre le basi di un dialogo con tutte le parti, compresi i vari gruppi di resistenza, e coinvolgere sul serio la società civile in negoziati effettivi.

8. Rispettare l'integrità territoriale e la sovranità politica del paese, compreso il suo diritto di per sé evidente a un controllo esclusivo del reddito petrolifero presente e futuro.
9. Ci deve essere una piena compatibilità di tutte queste misure col quadro normativo della Carta dell'ONU e con un impegno internazionale più ampio a realizzare la pace con mezzi pacifici in tutta l'area del Medio Oriente (6).
10. Un'interpretazione della Carta dei Diritti Umani e di altre disposizioni legislative che permettano di investigare fino in fondo sia i crimini commessi dal regime di Saddam Hussein che quelli perpetrati dalla comunità internazionale, comprese le violazioni dei diritti umani causate da dodici anni di sanzioni economiche (dal 1991 al 2003).

## **Il programma in dieci punti della TFF per la pace nell'Iraq e con l'Iraq**

Questo progetto si avvale deliberatamente di termini come democrazia, pace e riconciliazione. Esso fa anche riferimento al "governo" iracheno. Siamo dolorosamente consapevoli del fatto che la maggioranza degli Iracheni percepisce parole come questa come oggetti di un abuso grossolano da parte delle potenze occidentali e il presente governo dell'Iraq come un governo "fantoccio". Cionondimeno, noi riteniamo che queste parole possano e debbano essere usate in un senso genuino e che l'espressione "governo" si debba riferire a un corpo eletto da e per tutto il popolo iracheno.

### **1. Ritirare le truppe straniere, i mercenari e le basi e porre termine all'occupazione**

Prima dell'occupazione l'Iraq non ospitava e non era influenzato da Al-Qaeda o da altre organizzazioni terroristiche. La presenza attuale di movimenti terroristici e di altre forze resistenti all'occupazione è in gran parte un effetto dell'invasione e della presenza americana in Iraq a partire dal marzo 2003. Manovrando i vari gruppi gli uni contro gli altri, le potenze occupanti hanno determinato il sorgere di una situazione di guerra civile che non è storicamente tipica dell'Iraq e che non era prevedibile al momento dell'invasione. Fra i mussulmani sunniti e sciiti non c'era, semplicemente, un'animosità tale da far sì che i conflitti e le violenze di oggi potessero emergere e venire alla luce senza l'occupazione.

Via via che l'occupazione continua molti danni e molte ferite sono stati inflitti da iracheni ad altri iracheni: ed è probabile che tutto ciò richiederà un tempo considerevole per rimarginarsi e guarire. La situazione che si è venuta a creare, inoltre, ha attirato nel paese molte specie di elementi criminali di origine non irachena, che non è probabile che si ritirino di punto in bianco nelle località da cui sono venuti. *Per quanto serio e preoccupante tutto ciò possa essere, c'è – tutto sommato – maggior ragione di credere che il ritiro delle truppe straniere finirà per condurre a una diminuzione piuttosto che a un incremento ulteriore delle violenze, specialmente se si avrà cura di prendere una serie di misure parallele man mano che il ritiro procederà.*

Gli iracheni sono anzitutto iracheni e si identificano con altre categorie solo in seconda istanza. La storia dell'Iraq è costellata da manifestazioni di violenza politica, colpi di stato ecc., ma essi (gli iracheni) non hanno mai combattuto una guerra civile in senso proprio.

Molto, tuttavia, dipenderà dal modo in cui la transizione dall'occupazione a una nuova missione internazionale sarà organizzata e posta in atto.

*Perché le basi straniere ed i contraenti militari privati (i famosi "contractors") devono essere ritirati anch'essi a loro volta? Anzitutto perché essi (ed esse) sono la manifestazione fisica, se si può dir così, della presenza americana e dell'interesse americano per il petrolio. In secondo*

luogo, esse (ed essi) sarebbero oggetto, con ogni probabilità, di attentati terroristici e sarebbero considerati dai vicini come fattori di provocazione. In terzo luogo, esse (ed essi) furono stabiliti precocemente (e cioè fin dall'inizio) come parti integranti dell'occupazione. Infine, è ben vero che esse (ed essi) possano essere percepiti come elementi approvati ed avallati dal governo iracheno attuale, ma continua ad essere, tuttavia, seriamente discusso e controverso il problema di quanti iracheni considerino il governo attuale come alcunché di diverso da una marionetta al servizio degli Stati Uniti.

Finalmente, *c'è ancora qualcos'altro che deve essere ritirato dal territorio iracheno: pezzi di artiglieria, mine, uranio impoverito ed altri prodotti militari di scarto.* Oggi l'Iraq è letteralmente disseminato di decenni di relitti militari di questo genere. Le truppe di occupazione hanno contaminato il paese in misura tale da dare luogo a un bisogno primario di pulizia di prodotti militari di scarto, ivi compresi seri sforzi di pulizia dopo l'impiego di proiettili ad uranio impoverito e dopo le massicce distruzioni causate da perdite di petrolio e da altri fenomeni analoghi in aree come quella, di valore storico inestimabile, dell'antica città di Babilonia.

## **2. Rispettare la sovranità e l'integrità territoriale dell'Iraq e ridimensionare il ruolo dell'ambasciata americana**

Ci sono troppe percezioni semplificatrici della struttura demografica dello stato iracheno: una di esse è che ci siano fondamentalmente tre gruppi, e che i Curdi risiedano al Nord, i sunniti al centro e gli sciiti al Sud. Vedute di questo genere, fattualmente scorrette, hanno indotto molti a prendere in considerazione la possibilità di dividere l'Iraq. Una proposta in questo senso è quella associata alla Brookings Institution di una "spartizione morbida" (7).

*Il contributo internazionale al risanamento dell'Iraq nel futuro deve mirare, in primo luogo, a risanare l'Iraq come una realtà unitaria, e non come tre realtà distinte e separate.* Se la divisione arriva (e sarebbe un processo difficile e difficilmente "morbido"), toccherebbe agli Iracheni decidere ed accordarsi in merito. Data la presenza di complessità che somigliano, in misura stupefacente, a quelle della ex-Jugoslavia, è probabile che nessun genere di divisione non negoziata potrebbe svolgersi in modo pacifico (8).

Molti osservatori bene informati vedono nell'ambasciata americana il rettore di fatto dell'Iraq odierno. È la più grande che abbia mai visto la luce in nessun posto nel corso della storia umana: ha la stessa superficie in metri quadri della Città del Vaticano, costa circa 600 milioni di dollari all'anno ed è stata progettata per ospitare uno staff di 4000 persone di cui circa la metà faranno parte dei servizi di sicurezza e di "intelligence". Anche se il governo iracheno può certamente usufruire di una qualche libertà nello svolgimento delle sue operazioni, si può tuttavia escludere che esso possa prendere decisioni importanti suscettibili di contrastare gli interessi fondamentali e a lungo termine di Washington sia nel campo strategico che in quello economico (e cioè in tutti i settori di carattere decisivo) (9).

Fortunatamente alcuni politici di Washington hanno criticato l'Ambasciata e ciò che essa rappresenta, facendo eco a questa dichiarazione pubblicata sul "Los Angeles Times": "Essi non hanno intenzione di lasciare l'Iraq per un lungo periodo di tempo", ha detto Hashim Hamad Ali, un altro membro del servizio di guardia, che ha definito il tutto "un simbolo di oppressione e di ingiustizia".

## **3. Istituire una missione internazionale incaricata di costruire la pace nell'Iraq sotto la direzione delle Nazioni Unite**

Questa non dovrebbe essere e non sarà “solo un'altra missione dell'ONU”. Sarà di un genere fondamentalmente nuovo e rappresentativo di tutta la comunità mondiale - non dei pochi capi di governo occidentali che fanno riferimento a sé stessi come alla “comunità internazionale” – che dovrebbe associarsi in un rapporto rispettoso di partenariato col popolo iracheno e con un nuovo governo da esso democraticamente espresso. Le condizioni fondamentali dovrebbero includere:

- 3.1 Una missione su base molto larga con associati come, per esempio, la Lega Araba, l'OSCE<sup>2</sup>, l'Unione Europea, l'OIC<sup>3</sup>, l'Unione Africana, il GCC<sup>4</sup>, Organizzazioni Non Governative provenienti da tutte le parti del mondo.
- 3.2 Composizione: il 15% di robusti contingenti militari sotto il comando ONU come stipulato nella Carta + il 25% di polizia + il 60% di addetti agli affari civili e ad altre questioni di carattere sociale e umanitario; complessivamente forse almeno 100000 persone.
- 3.3 Nessun personale militare proveniente dai paesi che hanno svolto il ruolo di occupanti
- 3.4 Una bassa percentuale di quadri (“staff”) provenienti dalla parte cristiano-occidentale del mondo.
- 3.5 Un mandato chiaro e comprensivo (che non lasci spazio a nessuna incertezza).
- 3.6 Finanziamenti assicurati per almeno cinque anni all'inizio.
- 3.7 L'ONU in una posizione di controllo effettivo nei confronti di tutti i suoi *partner*, influenza limitata di ogni singolo stato membro.

Non c'è dubbio che questa sarà la missione allargata dell'ONU (ONU +) più vasta che abbia mai avuto luogo fino ad oggi. Essa deve essere abbastanza grande e strutturata in modi tali da poter svolgere il suo lavoro, ma non deve essere così grande da far sentire agli iracheni che si tratti di una nuova forma di occupazione.

Questo nuovo modo di pensare è modellato dalla convinzione che le sanzioni economiche degli anni '90, la dittatura, le guerre che avevano avuto luogo in precedenza, e, infine, l'invasione e l'occupazione, hanno dato luogo, nel loro insieme, a una distruzione storicamente unica delle vite e del benessere dei cittadini e delle cittadine dell'Iraq e delle loro prospettive per il futuro.

La missione, perciò, *si concentra prevalentemente sulle dimensioni umane, psicosociologiche, culturali e in generale più “morbide” (“softer”) del conflitto, della guerra e del terrore che l'accompagna.* Essa dovrebbe implicare riconciliazione e disposizione al perdono, risanamento umano, rigenerazione dei rapporti di vicinato, impegno nel campo della scuola e della salute, cure di carattere psichiatrico – il paese ha centinaia di migliaia di persone clinicamente traumatizzate, bambini e giovani in particolare – e rafforzare il peso e l'autorità civile in generale. Una missione ONU di questo genere dovrebbe *proporsi di stabilire un nuovo equilibrio* fra i “pesi leggeri” rappresentati in generale dagli elementi orientati verso il popolo, verso la gente, e i “pesi medi o massimi” della missione di tipo tradizionale, come i militari, l'apparato giudiziario, la creazione di nuove istituzioni, la ricostruzione materiale, i crediti e altre dimensioni di carattere fisico.

La filosofia che dovrebbe presiedere a tutto ciò è semplice: la violenza scaturisce dal timore, dall'odio, dai conflitti irrisolti, dall'umiliazione e dal fatto di non trovare ascolto da nessuna parte. Come si è potuto vedere in dozzine di altri conflitti armati prolungati, per esempio in Palestina, in Afghanistan, nell'Angola, a Timor Est, nella ex-Jugoslavia e in Columbia, se queste radici umane

---

<sup>2</sup> Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (N. d. T.).

<sup>3</sup> Organizzazione della Conferenza Islamica (N. d. T.).

<sup>4</sup> Consiglio delle Società del Golfo (N. d. T.).

che sono causa di violenza non sono affrontate e fronteggiate in modo adeguato, ci sono poche possibilità che gli elementi “pesanti” della missione possano riuscire nei loro compiti.

Tutti i 26 milioni (valutazione approssimativa) di cittadini iracheni stanno soffrendo su una scala mai finora sperimentata nei tempi moderni. In data 2007, circa 2 milioni sono Rifugiati interni (“displaced persons”) del paese e oltre 2 milioni sono fuggiti all’estero, per la maggior parte in Siria e in Giordania. Ci sono, pertanto, buoni motivi di ritenere *che ogni futura missione debba mirare, in primo luogo, a un risanamento umano e sociale, da realizzare attraverso la cooperazione, il rispetto, e la solidarietà con la gente.* Ed è chiaro che essa deve incarnare i valori che intende promuovere nella sua struttura e nei suoi codici di condotta.

La missione internazionale suggerita qui è “pesante” dal lato civile (e cioè inclinata prevalentemente in questa direzione) perché bisogna sempre *tenere in mente che l’Iraq ha perso non solo una, ma due generazioni successive in termini di educazione, salute e benessere (“welfare”) e ha perso la sua imponente “middle class” a causa delle uccisioni, inclusi gli assassini pianificati, le sanzioni imposte dall’esterno e il drenaggio dei cervelli verso l’estero.*

Le sanzioni economiche hanno avuto come risultato il fatto che ci sono attualmente un milione di iracheni in meno di quanto sarebbe il caso senza di esse; mentre la guerra e il suo “aftermath” sono costati, fino ad oggi, altre centinaia di migliaia di vite. Le guerre con l’Iran e con il Kuwait che l’hanno preceduta hanno causato perdite umane innumerevoli e un’ulteriore distruzione della società e dei suoi potenziali di energia.

Circa la metà dei cittadini iracheni sono bambini e giovani al di sotto dei 16 anni. Perciò la rigenerazione dell’Iraq deve concentrarsi con la massima energia sull’obiettivo *di rafforzare e potenziare la gioventù* e di metterla in condizione di affrontare tutti i suoi compiti, sulla ricostruzione delle istituzioni educative come pure sul risanamento psicosociologico, mentale e fisico *all’interno* dell’Iraq.

Ma sforzi speciali debbono essere dedicati al compito di *dare alla gioventù irachena l’accesso più rapido possibile all’educazione all’interno del paese o all’estero.* Scuole e università all’estero dovrebbero farsi avanti con borse di studio e altre forme di sostegno, assicurando peraltro, nello stesso tempo, che gli iracheni possano effettivamente ritornare in patria al termine della loro educazione e del loro addestramento.

Finalmente, una nuova missione di questo genere dovrebbe consigliare e assistere il governo iracheno in molte questioni urgenti, per esempio nel compito di creare due nuovi corpi statuari con finanziamenti autonomi e comitati direttivi indipendenti: a) un consiglio per la ricostruzione e per lo sviluppo diretto da professionisti e da tecnocrati iracheni e che possa usufruire del sostegno di esperti presenti nella missione o in organismi internazionali importanti; e b) un consiglio di sicurezza nazionale che sovrintenda e coordini le misure relative alla difesa, agli affari interni, all’“intelligence” e alla sicurezza nazionale.

#### **4. Cancellare tutto il debito iracheno**

Il 23 luglio 2007 è stato annunciato che 45 stati avevano deciso di cancellare i 140 miliardi di dollari USA del debito iracheno (10). Secondo alcune fonti ciò equivarrebbe a una completa estinzione del debito, dal momento che il debito complessivo del paese era stato valutato a circa 130 miliardi nel 2003. Poiché la grande maggioranza di esso era costituita dal cosiddetto “debito odioso” creato dal governo iracheno prima dell’invasione senza il consenso del popolo, è solo giusto che “il popolo iracheno non debba pagare la bolletta di Saddam”, come l’Iraqi Jubilee Now si esprime efficacemente sul suo sito web. Questo condono del debito andrà a vantaggio della gente in primo luogo, ma anche di tutta la regione nel suo complesso, in quanto permetterà una ripresa economica più rapida dell’Iraq globalmente inteso (11).



Un progetto complessivo di pace dovrà garantire che questi 45 paesi diano effettivamente esecuzione ai loro impegni nel prossimo futuro.

## **5. Compensare l'Iraq per le sanzioni, la guerra e l'occupazione militare**

Mentre ci sono innumerevoli articoli e analisi dettagliate dei costi per gli Stati Uniti della guerra irachena, non ce n'è neanche uno (o una) che valuti i costi che essa ha comportato per la società irachena, e cioè la portata complessiva della distruzione umana, fisica, mentale e culturale che ha prodotto.

L'impatto distruttivo e brutale di 30 anni di dittatura, di 12 anni di sanzioni economiche (le più crudeli che siano state inferte a un paese in tutto il corso della storia) e dell'occupazione durata già oltre 4 anni merita senz'altro la domanda: come potrebbero i maggiori responsabili di tutto ciò mitigare - almeno in una misura simbolica - il giustificato oltraggio, la legittima indignazione causata da questa distruzione? Qui non si tratta di aiuti umanitari o di aiuti per lo sviluppo o di assistenza da dare agli Iracheni per aiutarli a ritornare nel loro paese natio. Si tratta di *riparazioni per gli effetti della guerra e delle sanzioni* inflitte a quel popolo disgraziato<sup>5</sup>.

L'Iraq ha accettato la risoluzione 687 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che dichiarava l'Iraq passibile di ammenda finanziaria per i danni causati nell'invasione del Kuwait. Successivamente fu costituita la Commissione per la compensazione delle Nazioni Unite (UNCC), e 350 miliardi di dollari USA furono richiesti a titolo di risarcimento da governi, società ("corporations") e singoli individui. I fondi per questi pagamenti furono tratti da una partecipazione del 30% ai redditi petroliferi iracheni, resi disponibili dal programma Oil for Food (petrolio in cambio di cibo). *Una sistemazione analoga dovrebbe aver luogo ora a spese di quelli che hanno fatto cadere, con le loro azioni, sull'Iraq e sul suo popolo, una catena ininterrotta di morti e di distruzioni per un così lungo numero di anni. Gli Stati Uniti e il Regno Unito, in particolare, dovrebbero ammettere la loro precisa e specifica responsabilità per la distruzione dell'Iraq.* Ciò potrebbe - ma non deve - essere calcolato nei particolari attraverso una serie di ricorsi o di rivendicazioni da parte irachena: ma la cosa richiederebbe l'istituzione di un'enorme burocrazia e parecchi anni di lavoro. Invece, si favorirebbe grandemente un processo di riconciliazione e di perdono se i paesi occupanti si offerissero volontariamente di versare riparazioni di guerra all'Iraq nella forma di una somma complessiva *una tantum* dell'ordine di 250/500 miliardi di dollari USA.

## **6. Assicurare e fare in modo che l'Iraq riacquisti la piena sovranità sulle sue risorse petrolifere e riceva il 100% dei redditi provenienti da esse**

Il petrolio è la condizione essenziale dello sviluppo economico dell'Iraq. È la risorsa di gran lunga più importante, che, se correttamente gestita, può assicurare la sopravvivenza a lungo termine e il benessere del paese e del suo popolo. Ciò richiede che l'Iraq riacquisti la completa sovranità sulle proprie risorse petrolifere, e che i redditi provenienti dalle esportazioni petrolifere ritornino, senza alcuna deduzione, all'Iraq stesso. Va da sé, naturalmente, che nessuno avrebbe qualcosa da ridire se un futuro governo iracheno, eletto in modo veramente democratico, scegliesse di entrare in un altro ordine di accordi nell'ambito di questa sfera.

Riacquistare questa sovranità sulle risorse che rivestono, per il paese, un'importanza esistenziale primaria, richiede, come è ovvio, la dichiarazione di invalidità ("irrito e nullo") di qualunque "accordo" possa essere stato imposto dall'amministrazione americana installata dopo il marzo 2003 come pure della nuova legge irachena sul petrolio (12).

---

<sup>5</sup> Mi sono permesso di aggiungere le ultime parole, che mi sembravano implicite, in qualche modo, nel significato complessivo del testo (N.d.T).

## **7. Fare del Medio Oriente una zona libera dalle armi di distruzione di massa**

Ci si dimentica troppo spesso del fatto che il Consiglio di Sicurezza e l'Assemblea Generale dell'ONU avevano insistito molto tempo fa sul punto che il Medio Oriente avrebbe dovuto essere una zona libera dalla presenza di armi di distruzione di massa; i *media*, i politici e gli esperti amano, a loro volta, scordarsi completamente del fatto che Israele è una potenza nucleare di primo piano già da parecchi decenni (13).

È sempre stato e rimane tuttora insostenibile e ingiusto avere, come fa l'Occidente, una politica basata su una duplicità di principi: una per Israele e l'altra per gli altri paesi della regione. Questa politica è semplicemente – ed è sempre stata – non credibile, ed è ben lungi dal rafforzare la sicurezza dello stesso Israele, dal momento che le armi nucleari di Israele costituiscono l'argomento più importante per cui gli altri si sentono in diritto di acquistare la stessa posizione di prestigio. Così non c'è dubbio che ciascuno dei protagonisti di questa vicenda - la regione stessa e il mondo intero – sarebbero un posto molto più sicuro se le risoluzioni dell'ONU fossero rispettate. Si può concludere, pertanto, che uno smantellamento degli impianti nucleari, come di quelli addetti alla costruzione di altre armi di distruzione di massa, dovrebbe essere operato e messo in atto in tutta la regione di cui stiamo parlando (vedi più oltre al punto 10).

## **8. Avviare e portare avanti un processo di verità e di riconciliazione, di pubbliche scuse accompagnate dall'inizio di un dialogo e dalla disposizione al perdono**

La violenza sociopsicologica sofferta da milioni di Iracheni rischia di andare perduta nei *media* e nel dibattito politico perché è invisibile rispetto alla grandiosità della distruzione fisica. Il bisogno di guarire da queste ferite nei rapporti fra gli Iracheni e fra gli Iracheni e i paesi che hanno inflitto un male e un dolore così grande alle loro vite e alla loro società non può essere oggetto di nessuna sopravvalutazione. *In aggiunta, i milioni che soffrono psicologicamente, per esempio in seguito ai postumi di una traumatizzazione clinica, hanno un diritto umano incontestabile a ricevere aiuto. I loro problemi possono alimentare una violenza avvenire e un odio illimitato se non vengono fatti oggetto, su scala di massa, della migliore competenza umana disponibile in materia.*

L'Iraq, come molti altri conflitti armati prolungati dello stesso genere, avrà bisogno di un processo rielaborativo - e possibilmente di una Commissione o di qualche altro arrangiamento istituzionale appropriato – per assicurare e per fare sì che le verità più ampie intorno alla sua storia contemporanea possano essere rivelate, registrate e conservate e che, in tal modo, le vittime possano ricevere un certo ammontare di riconoscimento e di simpatia.

Se ci fosse un *leader* occidentale che avesse il coraggio civile di esprimere pubblicamente il suo rincrescimento - e magari perfino di chiedere perdono – per le terribili distruzioni inflitte al popolo iracheno, e si rivolgesse direttamente ad esso, e ai suoi innumerevoli membri, questo sarebbe indubbiamente un passo importante nella direzione della riconciliazione e del perdono. Un gesto di questo genere toglierebbe di mezzo almeno una parte degli argomenti di cui il terrorismo di domani potrebbe avvalersi contro l'Occidente,

*Non possiamo aspettarci che gli Iracheni e altri abitanti del Medio Oriente perdonino nessuno per le sanzioni e per gli anni dell'occupazione militare senza essere invitati e incoraggiati a farlo almeno da uno dei malfattori.* Ci sono molti casi, nel corso della storia umana, in cui i rincrescimenti e le scuse degli statisti hanno invitato le vittime a perdonare e aperto in tal modo la strada a un futuro migliore e alla cooperazione fra le parti. Questi casi debbono essere studiati e se ne debbono trarre le lezioni necessarie per affrontare in modo adeguato anche quello dell'Iraq.

Finalmente c'è la *riconciliazione culturale*. Essa non potrà avere luogo finché i tesori unici dei musei e dei siti storici iracheni non siano stati restituiti. Essi sono essenziali per la storia e per l'identità degli Iracheni, ma anche per tutta la cultura occidentale. Saccheggiarli e bombardare le moschee e i monumenti è un modo di privare la gente, o per dir meglio i popoli, della loro identità e della loro dignità.

### **9. Organizzare la cooperazione fra un popolo e l'altro<sup>6</sup> e gli scambi al livello della società civile**

I governi soltanto non possono rendere buono ciò che hanno fatto di storto e di sbagliato. È imperativo, pertanto, che vengano investigate le possibilità di cooperazione dirette, interpersonali, fra membri di nazioni e di popoli diversi, e che siano saggiate nuove strade e nuovi modi di rapportarsi. A medici qualificati, educatrici dell'infanzia (*nurses*), psicologi, assistenti sociali, ingegneri ecc. residenti all'estero, dovrebbe essere quindi offerta la possibilità di lavorare in Iraq quando il nuovo tipo di missione gestito dall'ONU sia stato messo a punto e si trovi sul posto. Borse di studio debbono essere procurate ai giovani iracheni che hanno perso tanti anni a causa delle sanzioni e della guerra; ma possibilità analoghe debbono essere fornite anche a studenti occidentali e ad organizzazioni della società civile di andare in Iraq a lavorare con gli Iracheni. Dopo la seconda guerra mondiale furono organizzate brigate internazionali di lavoro per aiutare a ricostruire la Jugoslavia. Qualcosa di simile si potrebbe cercare di arrangiare per l'Iraq: ciò farebbe sì che del lavoro fosse svolto dove si sente il bisogno di molte mani soccorrevoli – e non ci potrebbe essere un modo più convincente di trasmettere il messaggio che il mondo esterno vuole essere in pace con l'Iraq e con la sua gente.

Come passo preliminare, prima che il conseguimento di condizioni di sicurezza permetta di agire come abbiamo detto, ci si potrebbe servire di una quantità di mezzi virtuali per promuovere la comprensione interpersonale che si dovrebbe instaurare fra un popolo e l'altro. You Tube, My Space, Facebook e Internet TV potrebbero essere oggetto di un uso intensivo e dare luogo a occasioni di apprendimento elettronico – ma fondi appositi debbono essere messi a disposizione di giovani animati da spirito imprenditoriale perché forniscano spazi professionali a questi scambi interumani e a queste forme di apprendimento reciproco.

### **10. Organizzare una conferenza regionale a lungo termine, che lavori in vista di una sistemazione complessiva per tutta la regione, inclusi i suoi *due* conflitti cruciali: quello fra l'Iraq e l'Occidente e quello fra Palestina e Israele**

Il Medio Oriente è già una delle regioni più militarizzate del mondo. Il piano di 60 miliardi di dollari destinato ad armare un certo numero di paesi accuratamente selezionati contro la pretesa minaccia proveniente dall'Iran, è basato, ancora una volta, su un fraintendimento completo del modo in cui si possono creare le condizioni della pace e della stabilità. L'Unione Europea, la Russia e altre parti in causa, compreso il pubblico internazionale che assiste a questo dibattito, dovrebbero esprimere con la massima energia la loro opposizione a questo progetto.

L'iniziativa più rilevante per la pace che potrebbe essere presa sotto gli auspici dell'ONU sarebbe quella di convocare una conferenza regionale con la partecipazione di governi, di

---

<sup>6</sup> "People-to-people co-operation" significa anche "cooperazione fra una persona e l'altra", che vengono messe direttamente in rapporto fra loro. Che queste persone siano, però, appartenenti a popoli diversi, che sono stati fra loro in rapporti antagonisti in occasione di una guerra, è parimenti implicito nell'espressione, che mostra così il suo carattere ambivalente, assai difficile da rendere in italiano (N. d. T.).

organizzazioni regionali e di organizzazioni della società civile insieme – sulla pace, sulla sicurezza e sullo sviluppo economico nel Medio Oriente,

Essa dev'essere onnicomprensiva, non deve chiudere la porta a nessuna specie di attore. Sarebbe pluridimensionale e dovrebbe trattare sia dei problemi dello sviluppo che di quelli della sicurezza, della legge e dei diritti umani, come pure dei temi della pace e della riconciliazione, in termini strettamente integrati e correlati fra loro.

Essa potrebbe essere modellata sul processo storicamente importante dell'OSCE, che si è sviluppato a partire dalla metà degli anni '70 e che è stato così strumentale ai fini dello smantellamento dei blocchi della Guerra Fredda.

Le sue mete dovrebbero includere:

1. L'adozione di una *dichiarazione reciproca di non aggressione* insieme a tutti i governi partecipanti alla Conferenza.
2. La riconferma della decisione di stabilire una *zona libera dalla presenza di armi di distruzione di massa* nella regione in conformità alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU 687/1991.
3. L'adozione di una *convenzione sui diritti civili, umani e delle minoranze per tutti gli stati della regione*, forse con una Corte o tribunale supremo che abbia un potere esecutivo di ultima istanza.
4. Un accordo sul punto che tutti *i programmi relativi all'energia nucleare debbano essere monitorati da istanze internazionali*.
5. Un accordo sulla necessità di *distuggere tutti i depositi di armi di distruzione di massa* e di *rimuovere i pezzi di artiglieria pericolosi* sotto la supervisione internazionale.
6. La necessità di darsi attivamente da fare *per l'eliminazione di ogni presenza militare straniera nella regione*.
7. La discussione di una *visione ispirata ai principi dell'OSCE e dell'Unione Europea* che dovrebbe essere valida per tutta la regione.

### **Una considerazione finale: metodi professionali di risoluzione dei conflitti**

Mentre tutti questi problemi sono importanti, rimane tuttavia da sottolineare l'importanza fondamentale dei metodi professionali di risoluzione dei conflitti (14).

Un processo diplomatico responsabile deve essere costruito intorno a un paese o a un'organizzazione o a un gruppo di individui (o a una combinazione di questi tre elementi) capace di assolvere un ruolo di mediazione, che abbia una conoscenza complessiva dei problemi dell'area (una perizia specifica in questo campo), come pure un'esperienza pratica collaudata e una conoscenza approfondita dei metodi dell'analisi dei conflitti, delle tecniche di mediazione da mettere in opera in vista della risoluzione nonviolenta di essi, un organismo mediatore, insomma, che possa essere percepito come veramente imparziale e capace di simpatizzare con tutte le parti. E nessun mediatore potrà mai avere successo se non a condizione che specialisti in possesso di conoscenze tecniche e di esperienza pratica nell'impiego di questi metodi siano inclusi nel gruppo di consulenti che lo circonda.

La presente situazione in Iraq, in Palestina e in altre parti del Medio Oriente è semplicemente intollerabile per la gente che vi abita, ma, in particolare, è indegna di una comunità internazionale che dovrebbe essere illuminata.

Questa Proposta di pace dovrebbe essere considerata come un incoraggiamento, o, per dir meglio, come un appello morale, a pensare in termini costruttivi intorno al modo in cui realizzare la pace nell'Iraq e con l'Iraq, e, di conseguenza, in tutta la regione del Medio Oriente di cui esso occupa il centro. Essa è stata sviluppata sulla base di una salda fiducia nel fatto che la pace è possibile. Ma ugualmente forte è l'assunzione da cui parte, secondo la quale la pace può essere realizzata solo se tutti gli attori interessati – i governi, le organizzazioni internazionali e la società civile – sono disposti ad abbandonare e a lasciarsi dietro le spalle approcci e metodi superati e a fare le cose in modi del tutto nuovi e inediti.

### MATRICE: PROGETTO DI PACE PER L'IRAQ

Elementi	Scadenza	Parti interessate	Sostegni Istituzionali	Finanziamenti
<b>1. Porre termine all'occupazione</b>	immediata, 6 mesi	USA e membri della coalizione	il governo iracheno, l'ONU e altri	USA e partner della coalizione
<b>2. Missione costruttrice di pace a guida ONU</b>	immediata, subito dopo il ritiro delle truppe	Assemblea Generale, Consiglio di Sicurezza e Segretario Generale	i paesi membri dell'ONU	i membri dell'ONU
<b>3. Cancellazione dei debiti</b>	immediata, 12 mesi	tutti i creditori	il Fondo Monetario Internazionale e l'ONU	i paesi creditori
<b>4. Compensazioni (sanzioni, guerra e occupazione)</b>	immediata, 36 mesi	USA e UK, responsabili minori	ONU Commissioni addette ai risarcimenti	USA e UK, responsabili minori
<b>5 Cooperazione della società civile</b>	immediata 36 mesi	Organizzazioni non governative impegnate sul terreno della pace	il Segretariato dell'ONU	Organizzazioni internazionali e NGO pacifiste
<b>6 Legge petrolifera Proprietà e sovranità</b>	immediata	Parlamento iracheno	OPEC? (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio)	l'Iraq
<b>7. Commissione (nazionale e internazionale) per la verità e la riconciliazione</b>	immediata 36 mesi	Naz.: Parlamento iracheno + Corte Suprema + società civile Intern.: tutte le parti	ONU, Lega Araba, Organizzazione della Conferenza Islamica, personalità eminenti	Naz.: Iraq Intern.: i membri dell'ONU
<b>8. Conferenza regionale di pace</b>	preparativi, partire immediatamente	paesi del Medio Oriente*	il Segretariato dell'ONU	I paesi membri dell'ONU**

\*Un contributo di solidarietà dovrebbe aggiungersi al contributo annualmente fissato dall'ONU. Questo Fondo di Solidarietà dovrebbe essere gestito dal Segretariato dell'ONU.

\*\*Tratti dal Fondo di Solidarietà menzionato prima.

## NOTE

1. Vedi [http://www.oxfam.org.uk/what\\_we\\_do/issues/conflict\\_disasters/bp105\\_iraq.htm](http://www.oxfam.org.uk/what_we_do/issues/conflict_disasters/bp105_iraq.htm)
2. Lo rivela la “International Herald Tribune” del 24 luglio 2007.
3. Questa opzione moralmente dubbia è stata scelta da diversi paesi che si sono ritirati, per esempio dalla Danimarca, le cui truppe sono state ritirate in larga misura nell’agosto 2007.
4. Vedi il *Piano in 12 punti* di Kucinich in <http://www2.kucinich.us/iraqplan> e il *Piano per porre termine all’occupazione* in <http://www.govtrack.us/congress/billtext.xpd?bill=h110-1234>
5. A differenza di molti altri che hanno parlato della necessità di cambiare politica in Iraq, Kucinich non ha votato per la guerra fin dall’inizio. Egli ha propugnato una politica di pace al posto di una strategia di bombardamenti nei Balcani (Serbia, Bosnia e Kosovo), ha elaborato una proposta complessiva per l’instaurazione di un Dipartimento della Pace e sostiene attualmente la messa in stato d’accusa (“indictment”) del Presidente George W. Bush e del Vicepresidente Dick Cheney. Inoltre si è schierato contro l’“ondata” generale e il finanziamento estensivo della guerra in Iraq e ha perorato a favore della revoca delle sanzioni economiche per tutto il corso degli anni Novanta. Kucinich si profila come il solo politico americano di alto livello i cui valori direttivi e le cui proposte politiche concrete abbracciano la nonviolenza, i metodi genuini di soluzione concordata dei conflitti e di riconciliazione finale fra le parti. Ci dice forse di più dello stato attuale del mondo che di lui, nei tempi oscuri in cui ci troviamo a vivere, il fatto che egli sia relegato al margine della vita politica e conduca una campagna di stretta economia in compagnia di migliaia di volontari e col sostegno della moglie Elizabeth, inglese di nascita, che detiene una laurea (Master of Arts) acquisita nel ramo “Risoluzione pacifica dei conflitti”. Ci sono altre notizie su di lui nel sito <http://kucinich.house.gov> , questa è la sua “homepage” ufficiale <http://www2.kucinich.us/> e altre notizie si possono trovare su di lui e sua moglie su Wikipedia [http://en.wikipedia.org/wiki/Dennis\\_Kucinich#Personal\\_details](http://en.wikipedia.org/wiki/Dennis_Kucinich#Personal_details)
6. Vedi per esempio la Lettera aperta della TFF al Segretario Generale delle Nazioni Unite [http://www.transnational.org/Resources\\_Treasures/2007/OpenLetterKi-moon.html](http://www.transnational.org/Resources_Treasures/2007/OpenLetterKi-moon.html)
7. Cfr. il suo sito web [http://www.brookings.edu/fp/saban/analysis/june2007iraq\\_partition.htm](http://www.brookings.edu/fp/saban/analysis/june2007iraq_partition.htm)
8. Cfr. Jan Oberg, *Former Yugoslavia and Iraq: a comparative analysis of international conflict mismanagement*, in Charles Webel and Johan Galtung (ed), *Handbook of Peace, and Conflict Studies*, Routledge, London, 2007.
9. Ulteriori notizie sui piani dell’ambasciata nel “Los Angeles Times” del 24 luglio 2007 [http://www.latimes.com/news/nationworld/world/la-fg-embassy24jul24\\_0\\_7085179.story?coll=la-home-center](http://www.latimes.com/news/nationworld/world/la-fg-embassy24jul24_0_7085179.story?coll=la-home-center) e in “Think Progress” del 29 maggio 2007 <http://thinkprogress.org/2007/05/29/photos-embassy-iraq/>. Tuttavia, i disegni citati dell’impresa architettonica che si occupa dell’ambasciata non si trovano più sul suo sito web.

10. La cancellazione del debito è annunciata in <http://www.iraqdirectory.com/DisplayNews.aspx?id=414>
11. Ulteriori notizie sul debito iracheno in <http://www.cfr.org/publication/7796/#24>.
12. A proposito della legge sul petrolio vedi <http://www.iraqoilaw.com/>. Vedi anche David Moberg, *Iraqi Unions fight the new oil law* [http://www.inthesetimes.com/article/3261/iraqi\\_unions\\_fight\\_the\\_new\\_oil\\_law](http://www.inthesetimes.com/article/3261/iraqi_unions_fight_the_new_oil_law) .
13. I documenti relativi sono la Risoluzione 3263 del 9 dicembre 1974 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e la Risoluzione 687/1991 del Consiglio di Sicurezza delle medesime.
14. Molte delle proposte contenute in questo progetto sono state sviluppate nel 2004 nel libro scritto in danese da Jan Oberg *Fiasco prevedibile. Il conflitto iracheno e la Danimarca come potenza occupante*. Esse si sovrapponevano in misura considerevole alle linee tracciate nel *Piano in 12 punti per l'Iraq* di Kucinich del 9 gennaio 2007 e sono state riviste e ampliate nel 2007 tenendo largamente conto di quel piano e traendone frequentemente ispirazione.

Traduzione di Renato Solmi per il Centro Studi Sereno Regis – Torino

Testo originale: **Towards Peace In and With Iraq**. *A constructive proposal from the Transnational Foundation*,

[http://www.transnational.org/Area\\_MiddleEast/2007/TFF\\_Iraq\\_Peace\\_Plan.html](http://www.transnational.org/Area_MiddleEast/2007/TFF_Iraq_Peace_Plan.html)